

[Titolo](#) || Teatro musicale come necessità

[Autore](#) || Michele Sambin

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016 – Archivio TAM 1983

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## Teatro musicale come necessità

di *Michele Sambin*

Tema fondamentale della mia ricerca artistica è stato il rapporto immagine / suono. Operavo nell'ambito delle arti visive, ma contemporaneamente avevo esperienze di tipo musicale. I due linguaggi mi sembravano avere molti aspetti in comune, ma nel desiderio di metterli in relazione sentivo il loro essere in rapporto diverso rispetto al tempo (una qualsiasi opera visiva ha un tempo di percezione assolutamente diverso da quello di un'opera musicale).

Il problema era allora dare un tempo, in termini di sviluppo, al linguaggio visivo. Cominciai ad utilizzare il cinema che in quegli anni (1968- 75) per me significava esclusivamente l'uso di un mezzo che consentisse ad immagini e suoni di procedere simultaneamente e parallelamente nel tempo.

Il cinema escludeva però quel rapporto caldo e reale che si stabilisce quando un musicista esegue la sua musica dal "vivo". Riuscii a ritrovare questa componente essenziale del "qui e ora" a t traverso un lavoro con il video. C'era la mia presenza, un apparecchiatura video, c'era il pubblico di fronte a me, e niente era preregistrato. Produrre immagine e suono diventava un'operazione sincronica vissuta dal pubblico in tempo reale.

Nascono così molte video-performances musicali in cui fondamentale scelta artistica è che tutti i processi, nel loro divenire, si sviluppino alla presenza del pubblico.

In quel peri odo (1977- 81) il mio interesse era rivolto soprattutto ai meccanismi, alle strutture, alle possibili relazioni tra aspetti visivi e sonori. Era un ragionare molto rigoroso e freddo, ma all'interno di queste strutture rigide c'era spazio per l'emotività e per gesti che nascevano dall'inconscio. L'esigenza che tutto avvenisse in uno spazio con unità di tempo e alla presenza del pubblico mi ha portato in modo quasi inevitabile al teatro musicale. Il far teatro non è quindi una scelta, ma piuttosto la conseguenza di una ricerca che per le sue caratteristiche non può che esprimersi nello spazio teatrale e manifestarsi nel suo ambito. Fare teatro significa anche non operare più da solo, con l'aiuto di macchine, ma lavorare in collaborazione con altre persone.

Nasce il **Tam Teatromusica**. Da subito, le idee attorno alle quali si forma il gruppo sono molto precise. Dal programma di sala del primo spettacolo del Tam, "ARMONICHE" 1979, ... suono e gesto nascono simultaneamente: realizzando un nuovo linguaggio dove il suono determina automaticamente il gesto e viceversa. Non più quindi due composizioni, una musicale ed una visiva, accostate l'una all'altra, ma una partitura che vede utilizzati indistintamente stimoli musicali e visivi per costruire qualche cosa di assolutamente unitario. Il suono ed il gesto sono prodotti dalla stessa persona, non è più necessario quel processo di trasformazione da suono ad immagine che normalmente si attua nelle varie forme d'arte."

Da questo spettacolo manifesto partono le indicazioni fondamentali per quello che sarà il lavoro futuro:

- La musica come punto di riferimento costante: ciò che accade sulla scena da un punto di vista spaziale, gestuale, sonoro è determinato da una struttura musicale e non da una sequenza narrativa. Più un comporre con suon i e gesti che raccontare.
- Suono ed azione vengono compost i simultaneamente. Nella creazione non c'è sfasamento tra la composizione musicale e l'azione scenica. La stessa persona pensa e realizza sia la musica che l'azione considerando i due linguaggi, sonoro e visivo, un tuttuno.

La ricerca del Tam procede con "OPMET", un lavoro del 1980, rappresentato purtroppo pochissime volte, in cui il tempo è protagonista assoluto. In queste prime opere il Tam non predilige il lavoro d'attore o di regia in senso convenzionale, ma piuttosto un lavoro di struttura. Vengono analizzati e messi in scena i concetti che si legano alla percezione del tempo, restituendo una percezione ribaltata rispetto alle abitudini.

L'incontro con "REPERTOIRE" di Mauricio Kagel, un 'opera di teatro musicale che il Tam mette in scena nel 1981, apre prospettive nuove sulla presenza scenica e introduce elementi non più solo di f orma ed esecuzione, ma di interpretazione.

## TEATRO MUSICALE COME NECESSITA'

di Michele Sabin

Tema fondamentale della mia ricerca artistica e' stato il rapporto immagine / suono. Operavo nell'ambito delle arti visive, ma contemporaneamente avevo esperienze di tipo musicale. I due linguaggi mi sembravano avere molti aspetti in comune, ma nel desiderio di metterli in relazione sentivo il loro essere in rapporto diverso rispetto al tempo (una qualsiasi opera visiva ha un tempo di percezione assolutamente diverso da quello di un'opera musicale). Il problema era allora dare un tempo, in termini di sviluppo, al linguaggio visivo. Cominciai ad utilizzare il cinema che in quegli anni (1968-75) per me significava esclusivamente l'uso di un mezzo che consentisse ad immagini e suoni di procedere simultaneamente e parallelamente nel tempo.

Il cinema escludeva pero' quel rapporto caldo e reale che si stabilisce quando un musicista esegue la sua musica dal "vivo". Riuscii a ritrovare questa componente essenziale del "qui e ora" attraverso un lavoro con il video. C'era la mia presenza, un'apparecchiatura video, c'era il pubblico di fronte a me, e niente era pre-registrato. Produrre immagine e suono diventava un'operazione sincronica vissuta dal pubblico in tempo reale.

Nascono cosi' molte video-performances musicali in cui fondamentale scelta artistica e' che tutti i processi, nel loro divenire, si sviluppino alla presenza del pubblico.

In quel periodo (1977-81) il mio interesse era rivolto soprattutto ai meccanismi, alle strutture, alle possibili relazioni tra aspetti visivi e sonori. Era un ragionare molto rigoroso e freddo, ma all'interno di queste strutture rigide c'era spazio per l'emotivita' e per gesti che nascevano dall'inconscio. L'esigenza che tutto avvenisse in uno spazio con unita' di tempo e alla presenza del pubblico mi ha portato in modo quasi inevitabile al teatro musicale. Il far teatro non e' quindi una scelta, ma piuttosto la conseguenza di una ricerca che per le sue caratteristiche non puo' che esprimersi nello spazio teatrale e manifestarsi nel suo ambito. Fare teatro significa anche non operare piu' da solo, con l'aiuto di macchine, ma lavorare in

collaborazione con altre persone.  
Nasce il Tam Teatromusica. Da subito, le idee attorno alle quali si forma il gruppo sono molto precise. Dal programma di sala del primo spettacolo del Tam, " ARMONICHE ", 1979, "... suono e gesto nascono simultaneamente: realizzando un nuovo linguaggio dove il suono determina automaticamente il gesto e viceversa. Non piu' quindi due composizioni, una musicale ed una visiva, accostate l'una all'altra, ma una partitura che vede utilizzati indistintamente stimoli musicali e visivi per costruire qualche cosa di assolutamente unitario. Il suono ed il gesto sono prodotti dalla stessa persona, non e' piu' necessario quel processo di trasformazione da suono ad immagine che normalmente si attua nelle varie forme d'arte."

Da questo spettacolo manifesto partono le indicazioni fondamentali per quello che sara' il lavoro futuro:

- La musica come punto di riferimento costante: cio' che accade sulla scena da un punto di vista spaziale, gestuale, sonoro e' determinato da una struttura musicale e non da una sequenza narrativa. Piu' un comporre con suoni e gesti che raccontare.
- Suono ed azione vengono composti simultaneamente. Nella creazione non c'e' sfasamento tra la composizione musicale e l'azione scenica. La stessa persona pensa e realizza sia la musica che l'azione considerando i due linguaggi, sonoro e visivo, un tuttuno.

La ricerca del Tam procede con "OPMET", un lavoro del 1980, rappresentato purtroppo pochissime volte, in cui il tempo e' protagonista assoluto. In queste prime opere il Tam non predilige il lavoro d'attore o di regia in senso convenzionale, ma piuttosto un lavoro di struttura. Vengono analizzati e messi in scena i concetti che si legano alla percezione del tempo, restituendo una percezione ribaltata rispetto alle abitudini.

L'incontro con "REPertoire" di Mauricio Kagel, un'opera di teatro musicale che il Tam mette in scena nel 1981, apre prospettive nuove sulla presenza scenica e introduce elementi non piu' solo di forma ed esecuzione, ma di interpretazione.

MICHELE SANBUI 1983